



1859 - 1909

NELLE PALESTRE DEL REGNO

Le vicende della ginnastica educativa nei primi
50 anni dalla legge Casati

di *Gaetano Bonetta*

A dare alla ginnastica educativa le coordinate di sviluppo secondo un più generale e realistico piano di riforma sociale fu l'intellettualità moderata della Torino che si preparava ad assumere la *leadership* del movimento indipendentistico. È qui, nella capitale sabauda, l'Atene italiana, come fu chiamata, che si assiste alla reale nascita della ginnastica nazionale. Tutto inizia nel 1833 con l'arrivo dalla Svizzera del maestro Rodolfo Obermann, chiamato a Torino per insegnare ginnastica al corpo degli artiglieri e dei pontieri. I consensi, tanti e vari, furono immediati, al punto che la ginnastica divenne parte integrante di tutta la formazione militare.

Nasce la "scuola torinese"

Alla realizzazione di ciò concorse l'istituzione di una scuola di formazione per maestri di ginnastica diretta, naturalmente, dal medesimo Obermann. Fu così che la ginnastica prese a diffondersi sorprendentemente e a mostrare i suoi "potenti" benefici. Veicolata dall'istruzione militare, riuscì a fare breccia anche nelle attenzioni della società civile. Preoccupazione di molti fu, infatti, quella di tradurre "civilmente" l'istruzione ginnastica militare. Gente particolarmente sensibile ai problemi educativi, essa stessa impegnata spesso nell'elaborazione pedagogica, personaggi come Lorenzo Valerio, Carlo Boncompagni, Domenico Berti, Giovanni Antonio Rayneri, fino ad arrivare ad Ernesto Ricardi di Netro ed allo stesso Camillo Benso di Cavour, attesero allo studio sulle modalità di diffusione civile della ginnastica. Così Torino fu teatro della proliferazione pubblicitica del verbo ginnastico, e vide la continua manifestazione di una sicura aspirazione all'educazione ginnastica di tanta parte dell'opinione pubblica. A dare una prima e

concreta prospettiva alla crescente domanda di ginnastica educativa venne nel 1844 l'istituzione della prima Società ginnastica d'Italia che appunto si ebbe in Torino ad opera di alcuni privati capeggiati da Ricardi di Netro. Essa, oltre ad essere libero luogo di attività fisica, svolse grande opera di proselitismo ed istituzionalizzò una sua funzione educativa che prevedeva anche un contatto sempre più diretto con la scuola. A gestire tale operazione, non sempre però coronata da successo, fu l'Obermann, che così ebbe modo di caratterizzare comunque ed ancora di più la diffusione della ginnastica, al punto di creare una giovane tradizione che finì con il farsi ben presto "scuola", la "scuola torinese".

La ginnastica dell'Obermann non aveva molto di originale: essa era una teoria eclettica, che aveva comunque mediato e riconvertito "italianamente" la migliore tradizione tedesca, dello Spiess in specie. Per il maestro svizzero la ginnastica altro non era che «l'insieme di quei tali generi di esercizi, quali [...] vennero dalla ragione e dall'esperienza riconosciuti come i più efficaci, i più convenienti a rendere in breve tempo, e con sistematica progressione il corpo umano atto e docile per l'uso più variato [...], a fortificarne vieppiù la salute [...] a condurre l'individuo alla piena conoscenza delle sue forze fisiche, ed a destare per tal modo in lui quel coraggio morale, che ne è sua naturale conseguenza». Altresì, per Obermann tale ginnastica infonde «nell'uomo quei sentimenti di nobile energia che invano cercheresti nello snervato ed effeminato, quei sentimenti che l'animano, che lo spingono a coltivare, ad onorare sempre più quella macchina, che Iddio gli ha affidata, e ad impiegarla per l'utile proprio e dei simili»¹. Nonostante l'attivismo che si scatenò fra alcuni gruppi sociali torinesi, e parallelamente alla lentezza del decollo dell'istruzione popolare, la ginnastica educativa non oltrepassò i confini di disciplina delle classi sociali alte, di attività di diletto esercitata nel tempo libero.

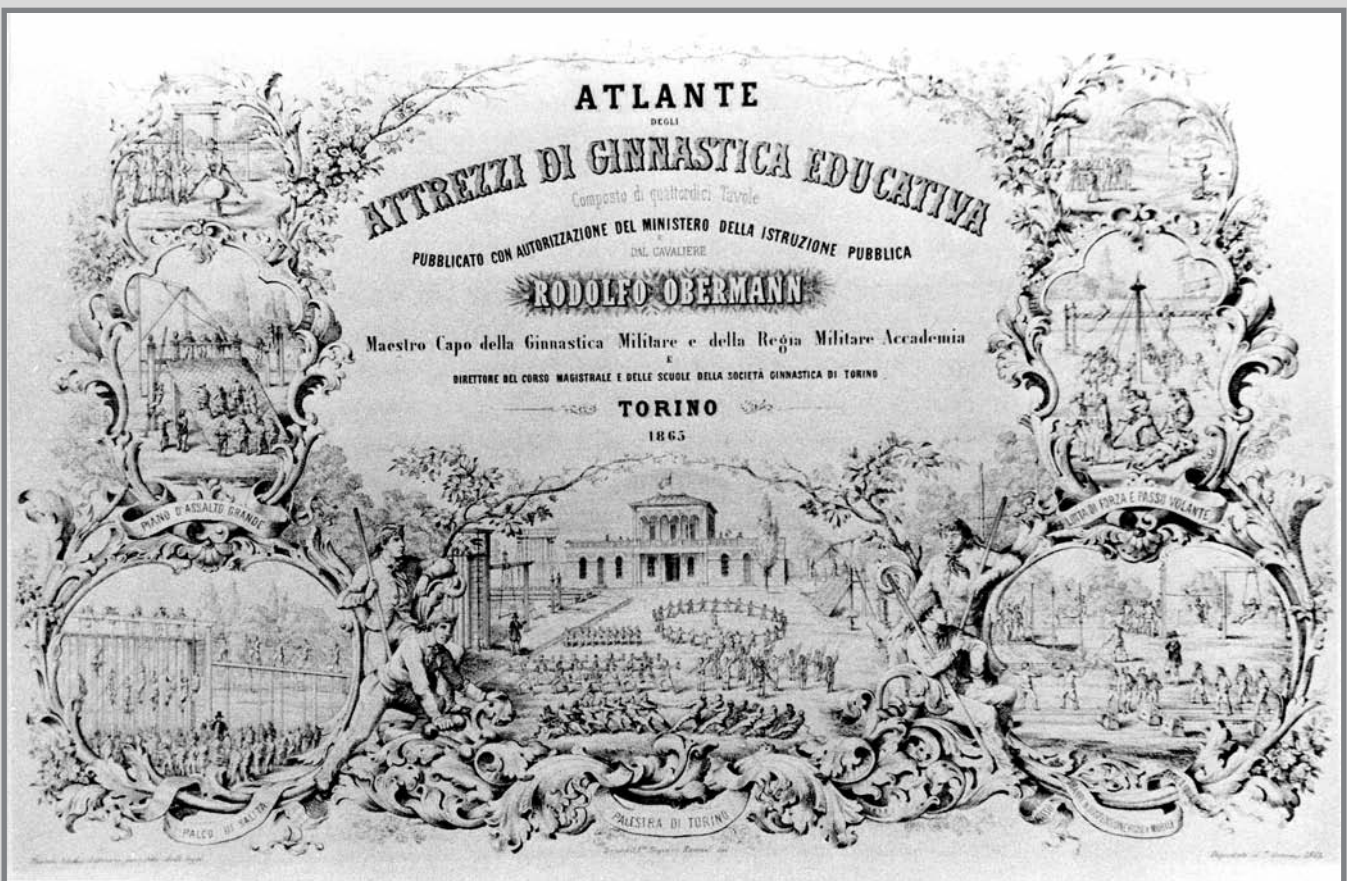
La ginnastica entra nelle scuole

Con l'Unità d'Italia pure per la ginnastica si aprì una stagione nuova, anche se non propriamente esaltante. Già nel marzo del 1860, qualche tempo prima che ve-



**NELLE PALESTRE
DEL REGNO**
G. BONETTA

L'ATLANTE OBERMANN



La legge Casati del 13 - 11 - 1859 e i regolamenti di attuazione della legge stessa disponevano l'introduzione degli esercizi ginnastici nelle scuole tecniche e nelle scuole classiche.

«La ginnastica e gli esercizi militari saranno insegnati in tutti gli istituti di istruzione secondaria a qualunque grado e a qualunque classe appartengano. Il Capo dell'Istruzione Pubblica nominerà il maestro di ginnastica e l'istruttore militare».

Teatro della diffusione della ginnastica e della sua istituzionalizzazione fu la Torino sabauda della Società Ginnastica Reale, l'ispiratore e l'artefice Rodolfo Obermann, la cui teoria aveva riconvertito "italianamente" la migliore tradizione tedesca. Per il maestro svizzero la ginnastica infondeva «nell'uomo quei sentimenti di nobile energia che invano cercheresti nello snervato ed effeminato, quei sentimenti che l'animano, che lo spingono a coltivare, ad onorare sempre più quella macchina, che Iddio gli ha affidata, e ad impiegarla per l'utile proprio e dei simili».

Nell'immagine l'importante testo di Obermann pubblicato nel 1865.



nisse a compimento il processo risorgimentale, il ministro Terenzio Mamiani emanò una circolare con cui esortava tutte le forze locali, amministrative e scolastiche, a far sì che si potessero attivare esercitazioni ginnastico-militari presso tutti gli istituti di studi secondari. Successivamente, con il regolamento del settembre 1860, lo stesso Mamiani ribadì la ferma intenzione del governo di procedere nella strada intrapresa ed ordinò che i medesimi esercizi venissero obbligatoriamente svolti dalla scolaresca. Inoltre alla ginnastica dovevano ora essere avviati, pur se facoltativamente, anche i fanciulli delle scuole elementari, qualora esistessero nelle scuole le condizioni necessarie per praticare gli esercizi idonei all'infanzia.

Come è facilmente rilevabile, il governo del Regno fu alquanto solerte nella formulazione e nell'estensione di norme ginnastiche. Altrettanto percepibile è anche una certa trasformazione del tipo di ginnastica, che non è quella espressamente educativa di cui abbiamo visto la nascita, bensì qualcosa di diverso e vicino ad un'istruzione militare. Ciò appare più chiaramente se andiamo a leggere talune disposizioni che il ministro Francesco De Sanctis nel 1862 emanò per vincere certe resistenze dell'opinione pubblica, che riteneva la ginnastica attività alquanto pericolosa per la salute dei giovani.

La ginnastica è innanzitutto istruzione militare, avverte il De Sanctis, e consta di una parte di esercitazioni infe-

riore e di una superiore. La prima è da dare in tutte le scuole secondarie ed è fatta di «schieramenti, marcie ed evoluzioni ginnastiche militari», di «passi ritmici, ginnastici e militari», di movimenti di singoli parti del corpo, di equilibrio, corsa, salto, di sospensione, di salita, di giuochi «con ordegni» e «senza ordegni», di passeggiate. La seconda, da dare nelle sole tre classi dei licei, prevede esercizi di maneggio delle armi, di schieramenti ed evoluzioni, di scuola del cacciatore, di tiro al

bersaglio col fucile, di scherma alla baionetta ed una serie di giuochi applicati ai movimenti militari. Le finalità di questo tipo di istruzione erano alquanto esplicite: svolgere e rendere «progressivamente perfette con metodo razionale le fisiche facoltà», affinché «si disponesse la nostra gioventù studiosa, agile e robusta, ad essere utile non sola colla istruzione della mente e colla educazione del cuore, ma anche colla prontezza del braccio alla difesa della libertà e



La Reale Società Ginnastica di Torino, "Faro che spagando ovunque i suoi vividi raggi apre la via alle ginniche discipline", istituisce nel 1861 un corso magistrale maschie e nel 1866 un corso magistrale femminile. Successivamente, oltre alla ginnastica, vennero introdotti i giochi ginnici [come si deduce dalla racchetta di lawn-tennis impugnata da una delle allieve nell'immagine in alto a destra che funge da richiamo fotografico dell'articolo].

della Patria comune»². Le motivazioni di tale ginnastica, fortemente militarizzata, non vanno ricercate soltanto nell'età di coloro a cui era destinata, adolescenti e appena giovani, ma nella urgenza di costituire una sorta di "Nazione in armi" sempre pronta ad imbracciare un fucile per la difesa dei giovani confini nazionali.

Malgrado le buone intenzioni, e le supreme urgenze di difesa, la ginnastica militare non si diffuse come previsto. Nel 1864 il solo 56% delle scuole secondarie aveva



G. BONETTA

NELLE PALESTRE
DEL REGNO

attivato l'insegnamento ginnastico che vedeva comunque impegnato il 76% della scolaresca. Si deve aspettare qualche anno, precisamente gli anni Settanta, per avere una estensione quasi universale della ginnastica nelle nostre scuole medie. Ma anche in questa circostanza l'insegnamento ginnastico lascia molto a desiderare, in particolare per due motivi: la mancanza di strutture fisiche e di buoni insegnanti. Infatti, poche sono le scuole dotate di palestre e di attrezzature sufficienti. Il più delle volte la ginnastica viene svolta o all'aperto o in locali per niente adatti, spesso stamberghesche umide e fatiscenti in cui ovviamente non esiste alcun attrezzo. Gli insegnanti, rimediati ed abilitati alla meno peggio, non sono all'altezza del compito. Spesso sono soltanto militari in congedo o artisti circensi. Per la preparazione dei maestri non sono bastati i corsi svolti presso la società ginnastica di Torino già all'indomani dell'Unità. Nonostante la precarietà della formazione magistrale, tuttavia, una certa prevalenza di metodo la si poteva riscontrare. Infatti, nel 1872, secondo talune rilevazioni statistiche, il 60% degli insegnanti sembra utilizzasse i metodi dell'Obermann, o meglio la metodica dello svizzero sembrò quella più idonea alla caratterizzazione militare della ginnastica scolastica. Nei due primi decenni unitari, quindi, nella scuola italiana non si parlò molto di ginnastica educativa, tutt'altro! Di essa si cominciò a parlare quando il ministro De Sanctis, per la seconda volta alla Minerva, dopo aver accolto una domanda di rinnovamento della ginnastica, nella prospettiva di una sua diversificazione concettuale e pedagogica, preparò e promulgò la legge sull'obbligatorietà della ginnastica nella scuola primaria. Benché la motivazione di fondo fosse ancora il raggiungimento di un "bene" supremo della Nazione, con questa legge De Sanctis il "bene" non è più di ordine militare ma civile. Per il ministro, infatti, la legge è una tappa obbligata dello sviluppo della Nazione all'interno della sempre più evidente «competizione economica e sociale» fra gli stati europei. Se si vuole, diceva De Sanctis, che il popolo italiano non permanga inferiore alle «stirpi germaniche e anglosassone», «se dobbiamo recuperare il posto dovuto alla nostra nazione», che «è stata due

volte a capo e maestra del mondo, dobbiamo procurare che» gli esercizi ginnastici, posti «in correlazione coi metodi educativi dell'intelletto e della volontà, penetrino nei costumi e diventino parte integrante delle nostre feste e delle nostre istituzioni nazionali»³.

Il provvedimento desanctisiano fu salutato con particolare fervore dall'intera opinione pubblica. Nessuno aveva dubbi sulla opportunità della ginnastica educativa. Permanevano soltanto talune differenze di prospettiva pedagogica a seconda di come la si volesse caratterizzare in senso militare o in senso civile. Per esempio, l'onorevole Antonio Allievi reputava la ginnastica importante sì per la sua «utilità educativa individuale» ma soprattutto «come preparazione, avviamento al servizio militare», cioè come il dispositivo istituzionale più idoneo per «rendere più agevole, più attiva, più diffusa l'attitudine dei giovani al servizio militare»⁴. Per l'onorevole Salvatore Morelli, invece, la provvidenzialità della ginnastica educativa risiede nelle sue capacità di creare una nuova etica economica e del lavoro in particolare. Per costui un motivo per cui in Italia «non si lavora quanto basti» è dato dalla mancanza di metodo del lavoro medesimo. Questo metodo «deve darlo la scuola, deve darlo l'educazione primitiva», in specie «la ginnastica, la quale [...] dev'essere una preordinazione al lavoro, ed all'attività produttiva»⁵. Le aspirazioni di Allievi e di Morelli altro non sono che le facce di una stessa medaglia, ovvero rappresentano la duplice verbalizzazione della grande aspirazione etico-militaristica. La pedagogia della ginnastica è, infatti, tutta posta al servizio della "volontà nazionale" nel formare un popolo finalmente degno della sua tradizione e del suo futuro di progresso. In altre parole, di voler far acquisire al popolo del "bel paese" una identità "robusta" e "gagliarda" che risulti la contemperanza dell'*animus italicus* con l'archetipo borghese, ovvero con l'ideale *homo oeconomicus ed industrius* della civiltà capitalistica. Questa è una via obbligata, giacché sono questi gli anni in cui cresce la consapevolezza che la giovane nazione italiana sia ancora solo un'espressione geografica. Proprio nel tempo in cui trionfano le nazioni straniere sprigionando energia economica, politica, militare, l'Italia



sembra essere una congerie di popoli, di usanze, di culture provinciali e sembra non avere una “spina dorsale” psicologica e culturale. Le classi dirigenti, i ceti colti e quelli “intraprendenti”, tutti concordemente tentano di riunire ed indirizzare nel senso giusto le risorse istituzionali e culturali del paese per l’edificazione di un sistema di valori di tipo borghese-capitalistico. È in tale progettualità che si iscrive la ginnastica educativa ed in essa trova la sua legittimazione politica. Questa più matura accezione della ginnastica, dagli alti contenuti formativi etici, si riverberò anche nell’istruzione secondaria che abbandonò molti dei suoi tratti militareschi. Per alcuni lustri, e fino all’inizio degli anni Novanta, furono etico-militaristiche le direttrici ideali del movimento educativo della ginnastica, che a partire dal 1881 poté avvalersi dell’Ispettorato istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione e retto da Felice Valletti, allievo di Obermann.

E venne l’educazione fisica

Se furono forti le idealità ginnastiche, non altrettanto consistenti furono i reali progressi della ginnastica a scuola, specie di quella educativa, per l’infanzia in particolare. Continuando ad essere le scuole molto povere dal punto di vista edilizio ed igienico, mancando ancora buoni maestri, per lo più mal pagati, la diffusione della ginnastica scolastica andò incontro a numerosi insuccessi. Parallelamente crebbe un movimento di riforma che non tardò a formulare proposte concrete. Sulla scia di una generale preoccupazione pubblica per le non certo felici condizioni fisiche del popolo italiano, in preda a malattie varie e pressato da alti tassi di morbilità letale, di infermità e di mortalità, si pensò di mettere un riparo riformando anche gli indirizzi educativi della ginnastica. In pratica, moltissimi furono quelli che pensavano come Angelo Celli, il quale ebbe a dire con molto senso di realismo: «Tutte quelle frivolezze di passini e di saltini, tutte quelle battutine di mani e di piedi, quelle movenzine senza grazia e senza energia, quei canticini più belati che cantati; insomma tutti quei movimentini che costringono la scolaresca più a star ferma, come soldatini, che a muoversi e ne obbligano la

mente ad una esagerata attenzione sono, a parer mio, da riprovare e da abolire nelle scuole, sostituendovi la libertà e la gaiezza dei giuochi corporali. [Ciò perché] la ginnastica nelle scuole deve essere uno svago, un diletto e non un tormento, un diletto e non un lavoro ed un duplice supplizio delle teneri menti»⁶.

L’opinione del famoso igienista esprimeva, oltre a considerazioni di tipo scolastico, la prima formulazione di un nuovo atteggiamento nei riguardi dell’educazione del corpo che era andato maturando nel corso degli anni e che si fondava su due cognizioni, una di ordine scientifico ed una di ordine sociologico. La prima riguardava l’inscindibilità dell’insegnamento ginnastico da quello igienico, la seconda la caratterizzazione etica che i giuochi, e quelli sportivi, potevano dare alla emergente socialità urbana che va educata. Si faceva strada, insomma, l’aspirazione all’educazione fisica.

Opinione consolidata era oramai quella di resistere alla “degenerazione fisica” che angustiava la popolazione italiana non solo con gli interventi terapeutici, tra l’altro scadenti, quanto con l’opera preventiva, di cui l’educazione era il momento più importante. Dall’altra parte, sviluppandosi le agglomerazioni urbane, emergendo nuovi soggetti sociali, aumentando la quota di popolazione che ha a disposizione del tempo libero, crebbero pure le preoccupazioni per dare una direzione etica alle nuove aggregazioni sociali, alle nuove relazioni sociali, in una parola alla nuova socialità. I giuochi, come fattori educativi, per molti rappresentarono il luogo della rinascita fisica. In questa direzione inducevano pure gli esempi che venivano da parecchi paesi stranieri, in particolare dall’Inghilterra, e che furono soverchiamente pubblicizzati e sostenuti da un nutrito gruppo di intellettuali e fisiologi capeggiato da Angelo Mosso. Così, con queste spinte ideali, si arrivò ai programmi del 1892 emanati dal ministro Ferdinando Martini. Con essi l’Italia sembrò compiere un atto storico dovuto. Il nostro paese, «che nel Rinascimento insegnò al mondo l’educazione popolare per mezzo dei giuochi ginnici», per «al più presto riprendere la posizione dalla quale far argine alla invadente decadenza fisica, morale ed economica», non poteva mancare all’appuntamento con il «movi-



**NELLE PALESTRE
DEL REGNO**
G. BONETTA

mento internazionale per la riforma della ginnastica». Ovvero con l'attuazione di un piano, non più di ginnastica, ma di educazione fisica posto al servizio della formazione dello stereotipo di cittadino della odierna società civile ed economica, il quale ha come scopo principale «quello di vincere le difficoltà della lotta per la vita a profitto individuale e sociale, infondendo salute, forza, destrezza, resistenza al lavoro, compensando i danni della sedentarietà», insegnando «ad ottenere dal minimo di lavoro il massimo prodotto utile, e man mano assicurando le qualità fisiche e morali che formano l'uomo di azione, cioè capace di salvaguardare sé e i simili, eventualmente l'uomo formidabile ai nemici suoi e della patria»⁷. Nella prospettiva ideale dell'aforisma *mens sana in corpore sano*, per molti «i giochi, come in genere gli esercizi all'aperto, sono i più igienici perché se fatti in garrano danno quel movimento naturale piacevole, ch'è uno dei principali mezzi per conservare la salute, e acquistare vigoria, agilità, resistenza e coraggio. Inoltre, si adattano ad ambo i sessi, a tutte le età e condizioni, riparano nel miglior modo alla stanchezza mentale, educano i sensi, ravvivano e rinnovano le gioie delle prime età, preservano dalla maturità precoce, conservano la disinvoltura e la giovialità, evitano l'isolamento,

provocano socievolezza, danno agio di misurare le proprie forze e confidare in esse paragonandole, abitua sempre più a trattare gli altri con pari doveri e uguali diritti, e richiedono infine la minima spesa»⁸. I giochi che i programmi indicavano erano a fruizione interclas-

sista, alcuni affondavano le origini nella tradizione italiana, altri ancora erano di netta marca inglese. Così vennero prescritti il giuoco della palla, le bocce, il palleggio, il volano, il cerchio, i birilli, le buchette, i quattro cantoni, il tiro alla fune, i ceppi e poi il football, il lawn tennis, il cricket ecc.

Si confrontano le teorie pedagogiche

Per l'attuazione di un simile programma era però necessaria una cultura ed una mentalità pedagogica di cui la società intera e l'universo ginnastico disponevano solo in minima parte. Occorreva cioè una motivazione culturale che era presente solo in modo superficiale nella società. Ciò che mancava e che Mosso si preoccupò di diffondere era la vo-

lontà collettiva di migliorare il rapporto fra l'uomo ed il suo ambiente sociale, e quindi di acculturare a nuovi sistemi di vita fisica funzionali a rendere più efficiente il sistema sociale. In questi anni di profonda trasformazione sociale ed ambientale, diventava imperioso un cambiamento antropo-culturale per far fronte all'incessante e



La ginnastica tra i banchi era una specialità praticata solo in Italia. Da Baumann e dai suoi sostenitori era considerata il punto di partenza ineliminabile dell'educazione scolastica, perché contribuiva a generare nell'allunno lo spirito di disciplina e d'obbedienza all'autorità scolastica.



repentino rinnovamento economico, lavorativo e materiale, agli smottamenti demografici ed urbanistici che avevano fatto saltare i vecchi equilibri del nostro ecosistema o dell'agglomerazione unitaria dei tanti microecosistemi della realtà italiana. Era urgente ricomporre una sincronia progressiva fra l'uomo e l'ambiente, che investiti dalla modernizzazione inconsulta avrebbero potuto incancrenirsi e risultare di grande nocimento. Per fare ciò bisognava imporre una nuova "presenza" sociale del corpo, diffondere nel costume le esercitazioni fisiche ed i giuochi nelle accezioni inglese e svedese. In poche parole, occorreva civilizzare fisicamente le classi sociali tutte. Tale motivazione culturale mancò e finì così con il dare un contributo nel pregiudicare il successo dei programmi del 1893. L'attuazione coerente di questi, fortemente deficitaria, andò anche a cozzare contro alcune inveterate mentalità pedagogiche, che, pur apprezzando il ludismo fisico, non abbandonarono mai le loro finalità di principio e relative modalità didattiche. Di questa "babele" pedagogica le correnti più incidenti, e che poi rappresentavano in buona sostanza la tradizione ginnastico-scolastica, furono tre. La prima, che potremmo chiamare *igienistica* e di cui si può indicare come padre ispiratore Luigi Pagliani, fu certamente minoritaria e non si dette mai un codice pedagogico vero e proprio. Nonostante ciò, fece cultura, nel senso che riuscì a formulare una credibilissima "via" igienica e fisiologica alla rinascita dell'italiano fisico. «L'educazione fisica - scriveva il Pagliani - anche solo per la parte che le

comete di provvedere ad una buona statica e dinamica dell'organismo che cresce, ha un'alta finalità da sé, senza avere bisogno di essere consigliata come mezzo di divertimento, o di compenso, o di affaticamento».

Mentre mira «a promuovere uno sviluppo armonico delle parti diverse di cui l'organismo è costituito», a raggiungere «una regolare attività di funzione di ogni suo organo», l'educazione fisica «addestra, nello stesso tempo l'intelletto a conoscere le forze di cui l'individuo può disporre ed a sapersene convenientemente valere, fa un ufficio eminentemente umanitario e sociale, di preparare delle forti costituzioni e delle vigorose intelligenze nelle generazioni avvenire»⁹.

Una seconda corrente, vera e propria "scuola", fu quella di Emilio Baumann, della "scuola" bolognese a cui si legò operativamente la "scuola" veneziana e padovana di Costantino Reyer e Pietro Gallo. Questa grande e magmatica "scuola", per il suo profondo radicamento e per la sua specificità, si dette il nome di *italiana*, o meglio così la definì il suo mentore, appunto Baumann. «La nostra ginnastica - ebbe a scrivere il medesimo Baumann - la chiamiamo *italiana* [...] per distinguerla dalle altre specie da cui differisce tanto per i mezzi quanto per lo scopo [...]. Noi tendiamo in linea secondaria a conseguire il fine igienico del movimento corporale, mirando

molto più in alto ad educare lo spirito e più specialmente la volontà, cioè a formare il carattere. Quindi è che per noi la stessa coltura del corpo finisce per essere non fine a sé medesimo, bensì il mezzo anzi l'ottimo



Dopo la morte di Obermann nel '69, accanto "scuola" torinese si affermò una seconda corrente, quella di Emilio Baumann, la cosiddetta "scuola" bolognese. «Noi tendiamo - ebbe a scrivere lo stesso Baumann - in linea secondaria a conseguire il fine igienico del movimento corporale, mirando molto più in alto ad educare lo spirito e più specialmente la volontà, cioè a formare il carattere». Per i baumannisti l'itinerario educativo incominciava con "la ginnastica fra i banchi" per protrarsi con l'uso di attrezzature specifiche atte a promuovere non tanto il "miglioramento organico" quanto il "perfezionamento morale", la formazione di una ferrea volontà. Nella foto il ritratto Emilio Baumann.



**NELLE PALESTRE
DEL REGNO**
G. BONETTA

dei mezzi al conseguimento dello scopo psicocinesico che è l'educazione della volontà, poiché non esiste alcuno specchio per leggervi lo stato d'animo dell'educando che sia più teso, nitido e sicuro dei movimenti del suo corpo»¹⁰. Per i baumannisti l'itinerario educativo incominciava con "la ginnastica fra i banchi" per protrarsi con l'uso di attrezzature specifiche atte a promuovere non tanto il "miglioramento organico" quanto il "perfezionamento morale", la formazione di una ferrea volontà. Ovvero, ancora, si rendeva necessario attivare un procedimento educativo in cui la ginnastica esplicitasse tutte le sue risorse "moralì", in cui l'esercizio corporale si trasformasse nell'educazione dell'uomo coraggioso, tenace ed energico, cioè nell'educazione del carattere. Ed è proprio di «volontà, di carattere» che gli italiani sembravano ai sostenitori della corrente di Baumann soffrire «una penosissima deficienza».

La terza, ed ultima corrente, è quella di origine torinese e quindi, potremo dire, *neoobermannista*. La ginnastica di Obermann, dopo aver vissuto i primi successi nel periodo postunitario, e benché tenuta in piedi dai molti ginnasiarchi torinesi diventati funzionari ministeriali, a partire dagli anni Settanta mostrò la corda per le sue spiccate ed inconcludenti caratterizzazioni militaresche ed eticistiche. Negli anni di fine secolo riprese però particolare vigore. Animata da antisecolarismo, da antiludismo, da antipsicologismo, seppe riproporsi credibilmente. Il maggiore protagonista di questo ritorno fu senz'altro Michelangelo Jerace, con la supervisione di Felice Valletti, l'ispettore ministeriale e gran "sacerdote" della ginnastica del maestro svizzero. Jerace, innanzitutto, dette corpo alle sue teorie ginnastiche facendola sostenere dal più accreditato pensiero pedagogico del tempo. A dare l'apporto desiderato fu la pedagogia di Saverio De Dominicis, il quale dettò le linee pedagogiche alla ginnastica neoeducativa, che da un punto di vista culturale si caratterizzava come conservatrice. La ginnastica neoeducativa si poneva primariamente contro quelle teorie che vedevano l'esercizio fisico non solo come la panacea dei mali fisici, della precaria salute, ma anche di quelli morali e sociali. Essa, invece, auspicava che si attuassero modalità didattiche che armoniz-

zassero le varie esperienze europee e formulassero una metodica aderente alle esigenze della popolazione. Le finalità dovevano essere concretamente e realisticamente raggiungibili. Per questo la ginnastica, che è *ars ginnastica* e non scienza, «è l'esercizio metodico dei movimenti volontari del nostro corpo, per agevolarne lo sviluppo, nelle migliori relazioni del corpo con lo spirito e dell'uno e dell'altro con la vita della società». È, di nuovo, «arte come il disegno, la musica» ed ha importanti effetti, ma solo «effetti fisiologici, psichici, sociali»¹¹. Essendo arte, è più che altro manifestazione dello spirito, e come tale produce atteggiamenti spirituali. In ciò è aiutata dalla rivalorizzazione di alcune "discipline" da sempre collaterali alla ginnastica educativa, vale a dire il tiro a segno, il canto corale e le passeggiate scolastiche. Sono queste attività che, inserite nel curriculum ginnastico, oltre a curare talune specificità ed abilità individuali, danno culturalità alla volizione spirituale e sviluppano lo spirito di gruppo.

Prevale la linea nazionalistica e militaristica

L'opzione restauratrice della ginnastica neoeducativa, in anni in cui monta prima il reazionarismo con le cannonate di Bava Beccaris, poi l'aspirazione colonialistica e nazionalistica, viene portata alle sue estreme conseguenze. Nel breve volgere di qualche anno si arriverà ad una restaurazione storicamente aggiornata di una teoria militaristica dell'educazione fisica che vedrà la sua istituzionalizzazione con una legge di generale riordinamento nel 1909. L'educazione fisica, ci si auspica in questo torno di tempo, deve più di prima porsi al servizio della nazione, del suo sviluppo e della sua protezione. «La prosperità e l'avvenire di una nazione non dipendono dalla popolarità assoluta dei suoi abitanti, veniva detto, ma dagli individui utili al lavoro dei campi e delle officine, operosi nelle industrie e nei commerci, indefessi nelle arti e nelle scienze durante la pace; la potenza e la sicurezza dipendono da forti ed ardentissimi soldati per i cimenti della guerra, quando si combatte per la civiltà e per il diritto. I deboli, i malati, sono di peso e si danno al progresso del vivere sociale. Solamente quando l'uomo è sano e robusto, può meglio



d'ogni altro soddisfare i doveri di cittadino e di soldato. La scuola che prepara uomini sani, forti, e soldati valorosi è la moderna palestra di ginnastica¹². La strada da percorrere era quindi quella dell'identificazione fra educazione fisica ed educazione militare, in maniera da evitare fratture nel processo educativo ed instaurare una continuità marcata fra gli anni educativi intesi tradizionalmente "in borghese" e quelli "in divisa".

L'affermazione di questa educazione fisica fu repentina e nettissima. L'insistenza sull'etica nazionalistica risultò essere un punto di aggregazione e di convergenza in cui le più disparate opinioni trovarono alla fine accordo di massima, e, cosa di estrema importanza, risultò essere la giusta risposta alla galoppante domanda nazionalistica che da ogni parte si levava. In questo modo ai giochi, che erano stati pedagogicamente proclamati nel 1893, fu precluso, e definitivamente, l'accesso nella scuola italiana. Infatti la progettualità nazionalistica formulata

dalla classe dirigente liberale estromise i giochi sportivi dal futuro della nazione. Essi suscitavano eccessiva paura agli ambienti governativi, poiché da questi ritenuti portatori di una nuova socialità di difficile controllo. La motivazione di tale operazione fu piuttosto banale. «Il giocare - si diceva - farebbe nascere nella scolaresca l'abitudine del disordine e della indipendenza [...]. Ora, se la scuola è formatrice dei popoli, questo sentimento, instillato dai

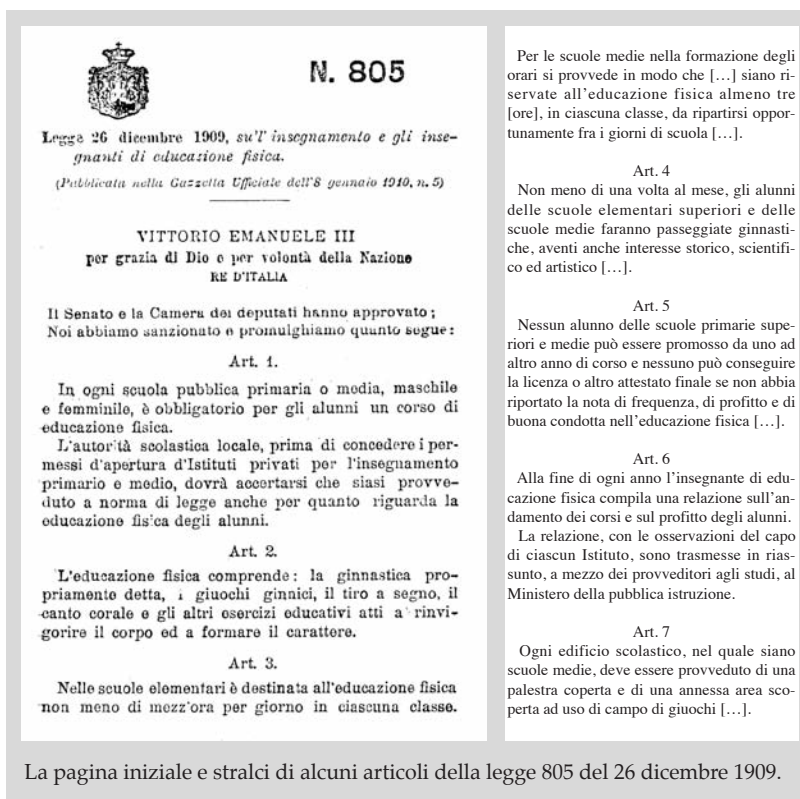
giochi, passerà nella nazione»¹³. Nel più generale "senso comune" i giochi divennero metafora di democrazia, di sovversione, di degenerazione dello spirito nazionale. L'educazione fisica, ginnasticamente intesa, diventò metafora di conservazione, di continuità, di affermazione della nazione. Oltretutto i ritardi manifestati in campo sportivo avevano permesso al movimentismo politico alternativo alla classe dirigente governativa e liberale, alle

antagonistiche componenti politico-culturali del paese, ai clericali ed ai socialisti, di attivare forme di associazionismo sportivo di cui sarebbe stato difficile scalzare l'egemonia originaria.

Così l'educazione fisica prese a staccarsi sempre più dal paese reale, dalla popolazione. L'incapacità di gestire le nuove domande sociali, di dare risposte appaganti alla gestione del tempo libero, in concorrenza con ciò che clericali e socialisti andavano proponendo, segnò la statalizzazione dell'educazione fisica e la privatizzazione delle attività sportive. La

paura di una sociabilità che emergeva dal cambiamento sociale, l'incapacità a caratterizzarla ed incanalarla secondo progetti credibili, costrinse a ripiegare nella restaurazione dell'attività fisica nelle sue valenze eticistiche, nazionalistiche e militaristiche.

Nonostante il gran parlare, il prolisso dibattere, l'estenuante polemica che si fece intorno alla ginnastica educativa e all'educazione fisica, in Italia si fece pochissi-



La pagina iniziale e stralci di alcuni articoli della legge 805 del 26 dicembre 1909.



ma attività fisica. Sulla "Nuova Antologia", nel 1905, addirittura veniva denunciato che «basta dare un rapido sguardo alle condizioni dell'educazione fisica ufficiale in Italia per essere costretti a dichiarare che questo ramo dell'insegnamento ha fatto completa bancarotta»¹⁴. Gli studenti grandi e piccoli del nostro paese non avranno mai a disposizione palestre appena sufficienti e maestri realmente all'altezza. Quattro salti e qualche giuoco, alcune marcette militari, svolti in ambienti putridi e freddi, in stamberghe polverose, un po' di ginnastica fatta fra i banchi scricchiolanti, costituiranno la dote ginnastica delle nuove leve d'italiani.

Ma allora perché tanto parlare? Perché il corpo e la ginnastica rappresenteranno un luogo privilegiato del "discorso" ideologico della nazione. Intorno alla ginnastica, o meglio al concetto di ginnastica, si mobilitano mille attenzioni e le migliori risorse intellettuali del paese. Da una parte, la ginnastica, la sua idea, la sua valenza e applicazione educativa danno la parola, aiutano ad esprimere il bisogno di un nuovo modo di "avere" il corpo, in definitiva di rappresentare il corpo. La rappresentazione verbale della ginnastica raccoglie la proiezione collettiva della rigenerazione fisica a cui l'ideologia dà la logica, la *ratio* storica e sociale, politica e morale. Da un'altra parte la ginnastica educativa, o meglio la sua formulazione teorica, diventa uno dei "laboratori" del futuro morale, civile, economico, sociale, politico, militare, antropologico della nazione, un luogo ove si producono le utopie che servono da collante ideologico per la "costruzione della nazione", per legittimare e consentire la nazionalizzazione delle masse.



Alla fine dell'800 fu famosa la polemica tra Baumann e il fisiologo e senatore Angelo Mosso. Quest'ultimo individuava nel metodo di Baumann, adottato nella Scuola Normale di Roma, le cause della inadeguatezza della ginnastica italiana.

NOTE

¹ R. Obermann, *Della ginnastica. Prime nozioni sulla ginnastica*, in "Lecture di famiglia", a. III, 1844, n. 50, pp. 401-402.

² Manifesto murale del 24 gennaio 1865 della "R. Ispezione e Provveditoria degli Studi" della provincia di Caltanissetta, in Archivio Centrale dello Stato. Ministero della Pubblica Istruzione, Segretariato Affari Generali. *Ginnastica*, b. 16.

³ *Sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali*, progetto di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione De Sanctis nella tornata del 13 maggio 1878, in *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, *Documenti*, leg. XIII, sess. 1878, n. 48, p. 2.

⁴ *Sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole*, relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione nella tornata del 13 maggio 1878, in *ivi*, n. 48A, p. 2.

⁵ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, *Discussioni*, leg. XIII, sess. 1878, tornata del 17 giugno 1878, p. 1820.

⁶ A. Celli, *La ginnastica ed i giuochi nelle scuole*. Roma 1892, p. 5.

⁷ *Relazione della Commissione*, in "Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione", 1893. vol 2°, p. 4099.

⁸ *Ivi*, p. 4100.

⁹ L. Pagliani, *L'educazione fisica*. Biella 1913, p. 4.

¹⁰ E. Baumann, *La ginnastica italiana: manuale*. Roma. 1907, pp. XII-XIII.

¹¹ S. De Dominicis, *Linee di pedagogia elementare*, Milano 1917, pp. 99-100.

¹² F.G. Prampolini, *Forza, sanità e carattere*, Messina, 1912, p. IX.

¹³ "Relazione della Direttrice sull'andamento generale della Regia Scuola Normale Femminile di Ginnastica e sui nuovi programmi di Educazione Fisica, a.s. 1893-94, in Archivio Centrale dello Stato, *cit.*, b. 38.

¹⁴ S. Santoli, *L'educazione fisica nelle scuole italiane*, in "Nuova Antologia", 10 giugno 1905, p. 45.